

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 4 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purchè firmate — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero cent. 5 — Arrotrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta.

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE per Alessandria 5,15 - 8,20 - 14,45 - 19,32 — per Savona 8,08 - 12,16 - 17,35 — per Asti 6,53 - 12,52 - 17,45 — per Ovada 9,17 - 13,50 - 22,35
ARRIVI da Alessandria 7,58 - 12,35 - 17,28 - 22,28 — da Savona 8,08 - 14,37 - 19,24 — da Asti 9,07 - 13,30 - 22,21 — da Ovada 6,45 - 12,32 - 17,29

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 alle 19 per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 alle 16 per i vaglia e risparmi.
 L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 alle 21 — L'ESATTORIA dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16 giorni feriali, e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 12 1/2 alle 15, giorni feriali.
 L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 alle 16 e dalle 9 alle 11 giorni festivi.
 CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 alle 16, giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.
 L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 17 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Pietro Sbarbaro

Frangar non flectar.

Lo conobbi nel 1884 all'università romana mentre Francesco Schupfer, con cuore italiano, rivendicava le glorie dei Comuni lombardi: lo rividi per l'ultima volta alle funebri onoranze che la Capitale tributava a Silvio Spaventa.

Dall'84 ad oggi, tranne il breve e fugace periodo della vittoria di Pavia, amarezze e persecuzioni infinite furono le sole fide e quotidiane compagne di quest'uomo straordinario che anzichè accasciarsi sotto il peso di tanta e così grande guerra dagli odii implacabili e dai biechi livori delle parti e delle sette politiche, traeva sempre novella energia, novella forza, nuovi e santi entusiasmi ed impulsi, redivivo Anteo, per combattere da solo, senza ausilio alcuno, la diuturna pugna a pro' della verità e della giustizia. Ed in nome di queste santissime dee non si peritò di scendere a singolar tenzone contro tutti quando gli sembrò, e certo fu che l'ipocrisia, l'immoralità ed il vizio stendevano il loro impero sulla Patria.

Assali senza riguardi e senza reticenze in nome della pubblica e privata moralità in mille modi offese i potenti del giorno, non corteggiò con vane parole e false promesse il popolo, amò esaltare gli umili virtuosi, distruggere senza pietà i rettili superbi. E per questa

sua nobile idea parlò il vero a principi e re, combattè i perfidi consiglieri della corona, sferzò a sangue quella stampa che è la vergogna del secolo che muore.

Poteva tacersi: nol volle. Agli onori, agli agi della vita, alla pace, all'oro preferì il carcere, i disagi, le sofferenze, l'inopia e in questa condizione la buia dea lo colse. In tempi in cui ai men degni concedonsi a piene mani alte e basse onorificenze, in cui gli inetti ed i malvagi occupano le pubbliche cattedre e per non confessabili intrighi diventano rappresentanti del popolo, in cui si accumulano senza onorati sudori ingenti patrimoni depredati all'erario ed alle banche, lo Sbarbaro non fu cavaliere, non riebbe la cattedra mal toltagli, morì senza onori, veramente povero!

Ma il nome suo vivrà nelle opere di lui degne del cedro poichè egli fu: *integer vitae scelerisque purus.*

ITALUS.

Acqui, 8 Dicembre '93.

Il Pranzo al Comm. G. B. Castellani

Domenica scorsa, come era stato annunciato, ebbe luogo il banchetto offerto al nostro Sotto-Prefetto.

I coperti erano 150 circa, numero fin qui mai raggiunto in consimili feste.

Vi erano rappresentate le varie gradazioni sociali, e le Autorità Civili non

mancarono di unirsi alla cittadinanza per rendere al Comm. Castellani un tributo di meritata stima. Presero pure parte al simposio varii Consiglieri Provinciali, e quasi tutti i Sindaci del Circondario con moltissimi Segretari Comunali.

Manco a dirlo il pranzo fu eccellente; ed i signori fratelli Menotti, che providero gli ottimi vini serviti, ebbero, come sempre, la gentile idea di offrire ai banchettanti il loro vino *Vittoria*, di cui è inutile tessere gli elogi, perchè è ormai conosciutissimo ed apprezzato da tutti i buongustai.

I brindisi, i discorsi non mancarono, ed applauditissimi, perchè l'argomento da tutti svolto era gradito non solo alle orecchie, ma al cuore di tutti gli uditori. È impossibile riprodurli, anche perchè il cronista, che avea ben pranzato, non credette per mano al taccuino degli appunti, per evitare la fatica.

Faremo pertanto una semplice enumerazione.

Primo parlò l'Avv. Ferrarati, Segr. della Sotto-Prefettura, che incominciò dando lettura dei numerosi telegrammi pervenuti durante il pranzo, tra cui quelli del Sen. Saracco, del Consigliere delegato d'Alessandria, del nuovo Sotto-Prefetto Cav. Eula, e concluse annunciando che al Cav. Castellani erano state conferite le insegne di Commendatore della Corona d'Italia.

Parlarono poscia l'Avv. Accusani pel nostro Municipio: il sig. Borreani per

la Società Esercenti ed Operaia: l'Avv. Braggio per incarico degli onorevoli Borgatta e Ferraris, di molti Sindaci, della Società del Casino e della Concordia e per la stampa: l'Avv. Cav. Bigliani pel Comune di Nizza Monf.: l'Avv. Fiorini a nome del Foro Acquese: il Cav. Notaio Bruni pel Consiglio Provinciale: il sig. Traversa Sindaco di Alice Belcolle e finalmente l'Avv. Mascherini.

La riunione fu una vera festa di famiglia, spoglia di ogni officialità ed officiosità: si volle dare una dimostrazione di stima profonda e riverente non solo al funzionario, ma al gentiluomo, all'amico.

Il Comm. Castellani, a buon diritto commosso da questa splendida dimostrazione, piangendo di gioia, ringraziò tutti quanti vi aveano preso parte: parlò col cuore e questo significa che parlò bene: chiuse il suo dire augurando ad Acqui ed al Circondario che continui a splendere per loro, vivida la stella, che ha nome Giuseppe Saracco. Una vera ovazione accolse il discorso; e in mezzo ai persistenti e veramente fragorosi applausi, si deliberò di inviare al Sen. Saracco un telegramma, dietro proposta del Cav. Notaio Bruni.

Ed ora non aggiungiamo altro. La *Gazzetta*, la quale sempre si onorò dell'amicizia del Comm. Castellani, ha già manifestato il suo vivo rincrescimento di non vederlo più a Capo dell'Ufficio, che per tanti anni egli tenne col plauso universale: la conforta il pensiero che

con voi che il mondo non è se non una vanità. Ma la solitudine...

— Ebbene? disse Luigi, la solitudine?...

— È un colloquio interno con Dio.

— Ed ecco appunto ciò che s'addice al mio povero cuore, aggiunse Montlaure. Quante cose non ho io da raccontare a questo Dio!

— E di che sorta? domandò il frate.

— Delle più amare; inganni... mi capirete!

— No, rispose il monaco.

— Se mai, continuò Luigi, quando appartenevate ancora al secolo, vi avvenne di provare una passione per una donna, e se questa creatura, che voi giudicavate innocente come una colomba e sincera come un angelo, vi avesse tradito, ditemi...

— È questo che avvelena i vostri giorni?

— Sì, fratello, e lo credo il maggiore dei dolori.

— Io la penso come voi, rispose il monaco freddamente e cogli occhi bassi. Ma non avete nulla a rimproverarmi verso quella che accusate?

— Mi rimprovero d'averla amata troppo

— E questa donna era libera, m'immagino.

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 2

Il Certosino

Il frate portava una veste bianca, divisa dal collo ai piedi da una larga croce nera. Egli dimostrava appena trent'anni, ma la faccia pallida e scarna, rivelava le austerità inflitte al corpo, e le segrete ambascie dell'anima.

Luigi lo fissava con una specie di meraviglia mista ad inquietudine; avrebbe voluto, per molti motivi, congedare quel riverito servitore. Per quanto lo permetteva la scarsa luce di due ceri gialli posati sul desco, Luigi osservò che gli occhi del frate restavano sempre chini con una specie di ostinazione, ed egli per rompere quel silenzio, che quasi lo atterrava, gli domandò:

— Fratello, quanti religiosi ha oggi la Certosa?

— Novanta, rispose il frate, e le labbra sue continuarono a pregare. Luigi di Montlaure pensò che il silenzio fosse imposto dalla regola dell'Ordine, e non osò continuare le domande. Però nell'atto che il monaco gli versava da bere, s'accorse che la destra di lui era mutilata. Fratello, disse quasi suo malgrado, avete voi fatto il soldato?...

— No, signore.

— Quella ferita m'indurrebbe a credere...

— Fu una disgrazia.

Luigi immaginò che quel monaco avesse avuta nel mondo qualche partita d'onore, per cui la sua curiosità raddoppiò. Egli ar rischiò una terza domanda.

— Senza pretendere di scandagliare la vostra vita passata, io non posso far a meno di domandarvi se è da molto tempo che abbracciaste la vita religiosa.

— È da tre anni, rispose il frate, levando per la prima volta gli occhi al soffitto.

— Conto anch'io di consacrarmi all'Ordine di San Brunone, disse Luigi.

— Voi! esclamò l'ospite, ed osò guardarlo in viso.